

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

162.

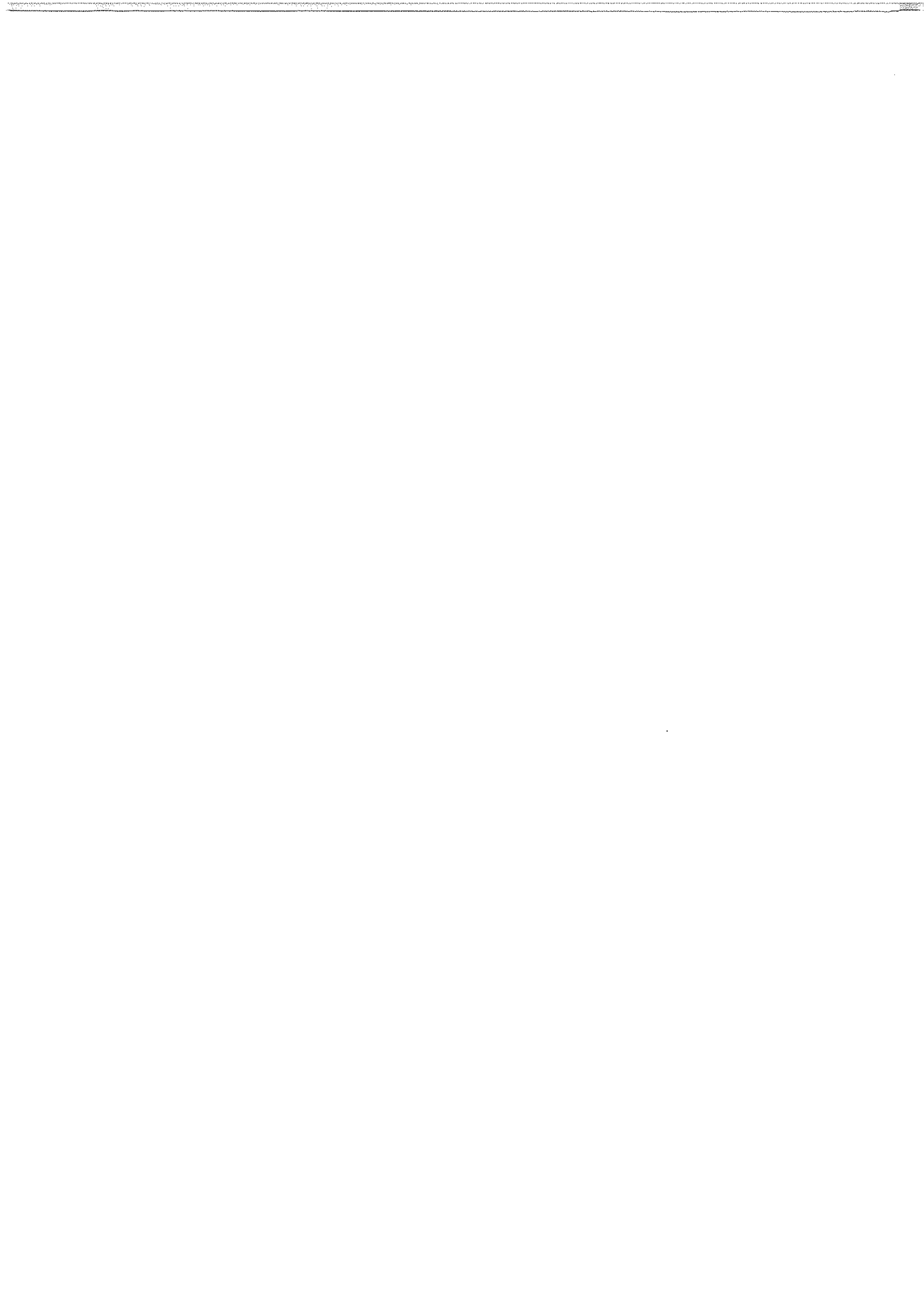
SITZUNG

19-6-1968

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 126 :

« Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, concernente norme sull'ordinamento dei comuni »

pag. 4

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 126 :

« Änderung und Ergänzung der Gemeindeordnung (Regionalgesetz Nr. 29 vom 21. Oktober 1963) »

Seite 4

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 18.6.1968.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale è approvato.

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte im Auftrag der Kommission für allgemeine Angelegenheiten beantragen, daß diese die Arbeit heute nachmittag fortsetze. Gewisse Gesetzentwürfe könnten dann vom Regionalrat auf dieser Tagung behandelt werden. Falls die Kommission sich nicht heute damit befassen kann, bedeutet dies eine Verzögerung von einer Woche.

(Ho avuto l'incarico da parte della Commissione per gli Affari Generali di chiedere di poter continuare i lavori nel pomeriggio, per dare al Consiglio regionale la possibilità

di trattare alla prossima seduta certi progetti di legge ritenuti importanti. Avverto che, qualora la Commissione non potesse occuparsene oggi stesso, i progetti in parola verrebbero sottoposti al Consiglio con una settimana di ritardo.)

PRESIDENTE: Il Presidente della Commissione legislativa propone di non fare seduta nel pomeriggio, perché lui deve convocare la Commissione affari generali per preparare materiale. Perciò oggi facciamo seduta fino alle 14, poi alle 16 si riunisce la Commissione affari generali, perché noi dobbiamo preparare il materiale per il Consiglio. Faremo seduta domani, dopodomani, martedì, mercoledì e giovedì. Se non si riunisce la Commissione oggi, non avremo più materiale per il Consiglio.

CORSINI (P.L.I.): Sono d'accordo, signor Presidente, solo chiedo che venga mantenuto l'orario che è stato fissato, cioè fino alle 12.30, perché l'abbiamo ripetuto diecimila volte, che quando viene preso un impegno i signori consiglieri hanno anche il motivo e la giustificazione per prendere a loro volta degli impegni. Oggi è fissato fino alle 12.30; se vogliamo abolire la seduta pomeridiana, aboliamola, se la Presidenza vuole, ma però andiamo con i lavori fino alle 12.30.

PRESIDENTE: Rifacciamo altro orario.
La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Dann können
wird die Kommission auf 15 Uhr einberufen.

(Allora possiamo convocare la Commissione per le ore 15.)

PRESIDENTE: Il Consiglio va fino alle
12.30. La Commissione si riunisce alle 15.

Riprendiamo l'esame articolato del disegno di legge n. 126: « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, contenente norme sull'ordinamento dei comuni ».

Ieri è stato presentato un emendamento sul quale voleva parlare il cons. Corsini, ma questo emendamento viene ritirato e ne viene presentato un altro dal cons. Ceccon ed altri. Un emendamento aggiuntivo all'art. 34, che dice: « Le delibere di cui al presente articolo sono adottate dal Consiglio comunale col voto favorevole della metà più uno dei votanti, ai sensi dell'art. 31, per i contratti di compravendita e locazioni di beni immobili e con la maggioranza dei due terzi dei consiglieri regionali, dei consiglieri in carica, per tutti gli altri contratti ».

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich ersuche den Präsidenten des Regionalrates seines Amtes zu walten. Dieser Antrag steht zur gestrigen Abstimmung in klarem Widerspruch. Die Beschlüsse können mit einfacher Mehrheit vom Gemeinderat angenommen werden. Ein gegenteiliger Beschluß kann nicht in einem Zeitraum von 24 Stunden gefaßt werden. Unser Antrag bestand darin, alle in diesem Artikel enthaltenen Beschlüsse wie — Übergang auf die

sogenannte private Verhandlung und auf die Lizitation —, mit einfacher Mehrheit zu fassen. Gestern erfolgte bereits eine Abstimmung, deshalb erübrigt sie sich heute.

(Prego il signor Presidente di voler adempiere alla funzione della sua carica. La presente proposta contrasta nettamente con la votazione effettuata ieri. Le delibere possono essere approvate dal Consiglio comunale con la maggioranza semplice dei voti. Non è possibile che il Consiglio regionale prenda una decisione e che la rettifichi nell'arco di 24 ore. Noi chiediamo che tutte le delibere contenute in questo articolo, come ad esempio il passaggio alla cosiddetta trattativa privata ed all'asta pubblica, possano essere approvate con la maggioranza semplice. Abbiamo già votato ieri in merito, per cui ritengo superfluo ripetere la votazione.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Io veramente non riesco ad accogliere la contraddittorietà che l'assessore Benedikter ha voluto cogliere stamane all'inizio di seduta. Non riesco a coglierla per due motivi: per un motivo, dirò così, di tecnica legislativa e per un motivo che non esiste, proprio in virtù della contraddizioni che nol consente.

Il motivo di tecnica legislativa: è stato approvato ieri sera l'emendamento dell'assessore Benedikter, che recita esattamente così: « Oltre ai casi contemplati dai commi precedenti, il Comune può deliberare la licitazione e la trattativa privata, allorché ricorrano circostanze eccezionali e non risulti evidente la necessità della convenienza ». Il Comune può deliberare quando esistano. Evidentemente al-

lora non tutti i casi sono deliberabili in questa maniera. Quando dovessero verificarsi quei casi, il comune può deliberare. Ma qui che cosa nasce, non appena diciamo « il comune può deliberare? » Nasce l'esigenza di specificare chi può deliberare. Perché il comune, fino a prova contraria, noi lo abbiamo configurato come un ente; abbiamo detto nell'art. 1 di questa legge che il comune è un ente autonomo. Se il comune è un ente, possiede gli organi che sono chiamati ad attuare deliberazioni, interventi stabiliti dalla legge, e siccome l'ente comune è un ente a pluralità di organi, non possiamo dire che il comune può deliberare, quando ricorrano quelle determinate circostanze di necessità e risulti evidente il bisogno, possa deliberare la citazione o la trattativa privata. Sarà il consiglio comunale, sarà la giunta comunale, a seconda delle sue competenze, sarà il sindaco, se il legislatore vuole che il sindaco assuma queste funzioni. Ma non si può dire: il Comune. O si può dire, è giusto che sia detto, ma allorché si enuncia « il comune può », bisogna con un comma successivo specificare chi ha il compito, all'interno dell'ente autonomo comune, di attuare questa deliberazione. Ecco il bisogno quindi, la esigenza di una tecnica legislativa, di presentare questo emendamento, perché altrimenti non sarebbe possibile concepire la retta e giusta applicazione dell'emendamento presentato ieri sera dall'assessore Benedikter.

Detto questo, on. Presidente e on. assessore, non mi pare affatto di pormi in contrasto con quanto ieri sera si è detto nell'emendamento. Perché? Perché non è cosa nuova, il fatto non l'ho inventato io, che una volta enunciato un principio generale, nascono immediatamente delle conseguenze diverse che portano alla limitazione del principio generale. Noi ieri abbiamo votato un articolo

che dice che tutte le sedute del comune sono sedute pubbliche. Nessuno si è sognato di dire, subito dopo, che non si poteva sostenere la validità degli emendamenti e degli articoli che prevedevano la limitazione alla pubblicità delle sedute. Perché? Perché evidentemente il principio generale è tale in quanto ci sono proprio le eccezioni che lo confermano come principio generale. L'emendamento di ieri sera afferma che il comune, quando ne ravvisi l'opportunità, può deliberare in quel tal modo. Noi diciamo che è il Consiglio comunale che delibera, ma che per quello che riguarda i contratti interessanti locazioni o beni immobili, è necessaria la maggioranza semplice, ai sensi dell'art. 31, mentre per quello che riguarda bene mobile, legname, avete sollevato tutti e giustamente obiezioni enormi sulla esigenza di mantenere il correttivo della maggioranza qualificata, allorché si tratta di vendita di legname all'interno dei comuni, per sfuggire a possibili favoritismi, ecc. ecc. L'avete approvata tutti, l'avete tutti voluta. Diciamo allora, in coerenza con la volontà del legislatore regionale, fino ieri sera manifestata, che i contratti che riguardano questo tipo di bene, devono sempre essere presi a maggioranza qualificata, ai due terzi. Anche da un punto di vista dell'inventiva, io non ho inventato nulla; mantengo in vita, evidentemente, un provvedimento o una volontà del legislatore nazionale, che fino a ieri sera era sempre esistita, e che ho sentito confermare qua dentro e non demolire. Tutti hanno fatto cenno proprio a questo problema della vendita del legname; tutti i consiglieri che sono intervenuti ieri ne hanno ampiamente riferito, esprimendo la volontà che si mantenesse in vita questa limitazione. Questa è stata mantenuta. Quindi non c'è nulla, assolutamente nulla di contraddittorio. Non abbiamo enunciato ieri sera un principio generale?

Abbiamo riconosciuto al comune la possibilità, qualora ne trovi la convenienza o la esigenza, di prendere quella tal delibera, ma basta. Quindi non ci troviamo affatto di fronte a quanto previsto dall'art. 74 del nostro Regolamento, il quale recita: « Non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, articoli aggiuntivi o emendamenti contrastanti con precedenti deliberazioni adottate sull'argomento ». Non ricorre affatto — mi spiace di dover contraddire in questo l'assessore Benedikter — non ricorre affatto la possibilità o la realtà legislativa, per cui si debba applicare il secondo comma dell'art. 74 del nostro Regolamento. Pertanto penso che l'on. Presidente del Consiglio abbia, da questi miei chiarimenti, anch'egli confermata la validità della proponibilità dell'emendamento in discussione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Es sollte an sich nicht notwendig sein über dieses Argument zu diskutieren, weil das Präsidium eine Entscheidung zu treffen hat. Ich möchte aber darauf hinweisen, daß wir einen Antrag eingebracht haben, über den gestern ein halber Tag lang Debatte geführt worden ist. Der Abgeordnete Ceccon vergißt, daß auf Grund einer ausdrücklichen Bestimmung, gemäß regionaler Gemeindeordnung Art. 20 Punkt 16 und Art. 21 Punkt 2, bei Fehlen einer genaueren Bezeichnung immer der Gemeinderat gemeint ist. Ich möchte nur folgendes hinzufügen: der vom Abgeordneten Ceccon eingebrachte Antrag entspricht dem gestrigen Gegenvorschlag, über den nach Annahme unseres Vorschlags nicht mehr abgestimmt wurde. Unser Vorschlag besteht darin, den Gemeinderat mit einer einfachen Abstimmung entscheiden zu lassen.

(Non sarebbe di per sè necessario discutere questo argomento. Vorrei soltanto ricordare che il nostro gruppo consiliare ha presentato una proposta in merito alla quale si è discusso ieri mezza giornata. Il consigliere Ceccon dimentica che, in base ad una precisa norma e cioè ai sensi del punto 16 dell'articolo 20 e del punto 2 dell'articolo 21 dell'ordinamento regionale sui Comuni, la mancanza di una precisa designazione sottintende sempre il Consiglio comunale. Vorrei inoltre aggiungere che la proposta presentata dal consigliere Ceccon corrisponde alla controproposta presentata ieri, peraltro non votata, in quanto il Consiglio aveva già accolta la nostra, che proponeva in merito, di lasciar decidere il Consiglio comunale, a maggioranza semplice.)

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per dieci minuti.

(Ore 10.40).

Ore 11.12

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Dunque, secondo la mia opinione, questo comma aggiuntivo è in contrasto col comma approvato ieri. Ammettiamo che fosse approvato questo comma aggiuntivo, il comma approvato ieri sarebbe totalmente superfluo. E per me è un comma che non può essere ammesso. Decide il Presidente inappellabilmente.

La parola al cons. Ceccon, sul Regolamento.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, chiedo la parola sul Regolamento, per rivendicare all'on. Consiglio la possibilità di intervenire sulla sua decisione, in virtù di quanto disposto dall'art. 116. Mi spiego: qua-

le significato ha il termine « inappellabilmente? » Inappellabilmente vuol dire che la decisione da lei presa è senza possibilità di ricorso, da un punto di vista giuridico. Non può essere più modificata; è valida, e io non chiedo di parlare per modificare la sua decisione, perché in questo caso violerei il Regolamento. Riconosco la inappellabilità di quanto in questo momento da lei sostenuto. Però mi permetto di farle osservare che inappellabile, se ha questo significato, non possiede il significato di togliere ai consiglieri regionali la possibilità di parlare sulla decisione presa. Perché quando il Regolamento nostro ha voluto togliere la possibilità di intervento, chiaramente lo ha detto. Art. 116: « Nel caso di materia ritenuta estranea alla competenza degli organi regionali viene data lettura della interrogazione, interpellanza o mozione al Consiglio medesimo, il quale decide senza discussione, per alzata di mano, sulla ammissibilità ». Non è che sia inappellabilmente; non ha detto « decide inappellabilmente ». Inappellabile, da un punto di vista giuridico, ha un solo significato, non si può mutare. È una decisione senza possibilità di ricorso. Possiamo invece discutere su quanto deciso, non per modificare, ma perché dovremmo una volta per sempre chiarire a noi stessi se è possibile ritenere un emendamento valido, altrimenti improponibile. Per quali motivi? Lei lo ha detto. Per me è improponibile, perché renderebbe nullo il comma precedente. Questa è la sua impostazione. Io dovrei poter avere la possibilità di dire in questo momento, non per modificare la sua impostazione, dovrei avere la possibilità di dire in questo momento, secondo il mio modo di vedere: non è vero che renda nullo il comma precedente. Tutto qua. Dopodiché ci sediamo, la sua decisione è giuridicamente valida, e si passa all'altro punto dell'ordine del giorno.

Quindi, on. Presidente, per questo motivo io ho chiesto la parola. Ho chiesto la parola perché ritengo legittimamente di essere autorizzato dal Regolamento ad averla. E allora io vorrei due minuti, solo due minuti, perché non vorrei più ripetere errori del genere. Lo faccio per me. Vorrei dichiarare, on. Presidente, che l'art. 57 codifica una serie di eccezioni. Il primo comma, il secondo comma, il terzo comma, il quarto comma, codificano eccezioni. Il comma votato ieri sera toglie le eccezioni, non è che dia la regola; fa delle eccezioni una regola costante. Mentre prima il nostro articolo diceva: per questo si può votare in questo modo, con questo comma si dice che tutte le delibere devono essere votate in quel modo, per cui la eccezione scompare e diventa regola. Il mio emendamento intendeva ripristinare due regole, cioè era nel pieno rispetto dell'art. 57. Diceva quali erano le due eccezioni che andavano codificate in quella maniera, mentre oggi non esistono più le eccezioni. Noi siamo in contrasto con l'art. 31 della nostra legge, la quale stabilisce le maggioranze che ci vogliono. È un principio generale, lo abbiamo codificato noi: per questo, questo, questo e questo ci vuole la maggioranza stabilita specificatamente. Abbiamo detto che le riunioni sono valide solo se hanno quel numero di partecipanti, e non se ci sono i quattro gatti. Abbiamo stabilito tutto noi nella vita del nostro comune. Ecco il motivo nuovo, innovatore, della nostra legge regionale sulla legge dello Stato. Per la legge dello Stato possono intervenire ben poche persone e il Consiglio è valido. Noi abbiamo stabilito quante persone e quanti devono dare il loro voto per assumere delle delibere. È un principio generale. Poi abbiamo fatto in questo art. 57 eccezioni; adesso le eccezioni le abbiamo rese regola. Guardi, on. Presidente,

da un punto di vista generale dico che siamo in bisticcio con noi stessi, ma da un punto di vista strettamente giuridico non è vero che il mio emendamento era improponibile. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

DE CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Io non discuto il fatto che il Presidente possa inappellabilmente dirimere questa controversia; affermo però, e lo sto facendo, il diritto dei consiglieri di sottolineare il loro dissenso per quanto riguarda il fatto che non debba crearsi un precedente o comunque per affermare che noi questo non lo consideriamo un precedente, in quanto la decisione la consideriamo sbagliata. Non esiste alcuna preclusione, dal punto di vista letterale, della norma che è stata proposta sotto forma di emendamento. Il primo comma, che è stato votato con un colpo di maggioranza, chiamiamo così, ieri sera, il primo comma afferma comunque un principio determinato, cioè la potestà dei comuni di poter ricorrere alla licitazione privata. Il secondo comma tendeva semplicemente a disciplinare questa facoltà e questa potestà, introducendo la questione della maggioranza dei due terzi da una parte e della maggioranza assoluta dall'altra. Quindi praticamente nessun contrasto, semplicemente specificazione, disciplina del comma precedente. Il che, oltre tutto, è confortato anche dal fatto che nell'articolo della vecchia legge si parla di « Consiglio comunale, il quale delibera a maggioranza dei due terzi, ecc. »; nell'emendamento proposto da Benedikter e votato ieri si parla: « il Comune è autorizzato a fare licitazioni private ». Il che significa il comune come ente, il comune proprio come ente autarchico, avente personalità giuridica, e nel com-

ma successivo si precisa che è il Consiglio comunale, il quale deve deliberare con quelle determinate maggioranze. E quindi anche leggendo i due commi, uno accanto all'altro, si vede benissimo che contrasto non esiste e che semplicemente si tratta di uno sviluppo, di una disciplina della materia. La Presidenza ha voluto assumere le sue posizioni inappellabili e quindi dal punto di vista giuridico non c'è nulla da eccepire. Per parte mia, è la prima volta che lo faccio dopo tre anni di permanenza in questo Consiglio regionale, desidero pubblicamente scindere le mie responsabilità, come membro della Presidenza, dalla decisione della Presidenza e dire che io contesto questa decisione come legittima e protesto anche per il modo in cui è stata presa e protesto anche perché è stata presa, creando pericolosi precedenti e conculcando il diritto del Consiglio a effettuare gli emendamenti. Questo intedevo dire, anche per scindere le mie responsabilità personali in maniera pubblica e chiara.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gazzi.

GAZZI (A.C.A.): On. Presidente, on. colleghi, le giustificazioni giuridiche o del Regolamento ritengo le abbiano già portate gli altri colleghi che mi hanno preceduto, con maggior validità di quanto non avrei potuto fare io, nuovo in questo Consiglio. Certo è che questa decisione mi rammarica sotto molti aspetti, anche perché mi sembra che nel portare avanti questa situazione non chiara, si porti un altro elemento scuro nel disegno di legge che noi ci apprestiamo a varare. Qualcuno potrebbe pensare che la notte abbia portato consiglio nel presentare l'emendamento che poco fa è stato respinto, ma non è vero. Era un qualche cosa che è nato immediatamente dopo l'approvazione dell'emendamento

dell'on. collega Benedikter, in quanto quello che si era approvato aveva una larghezza eccessiva, una larghezza tale che i precedenti disegni di legge del '15, del '34, del '63 non avevano dato. Ora, nel presentare un nuovo emendamento, c'era un senso di responsabilità, di collaborazione. Non c'era il fatto di lasciar correre queste cose al grido di « muoia Sansone e tutti i filistei », perché in pratica questo si attua. In questo nuovo emendamento c'è un qualche cosa di pericoloso, di veramente pericoloso, che doveva avere un limite, e per questa ragione abbiamo ripresentato, sotto altra forma, il nuovo emendamento. Non c'era arrivismo o primogenitura, c'era soltanto il senso della responsabilità, senso veramente meditato. Ponderatezza, decisione, coerenza, perché i tempi nuovi richiedono nuove forme, ma non si può andare al di là del lecito. Ad ognuno le proprie responsabilità e ad ognuno le abbiamo date. È vero, c'è una maggioranza e che governi; alla minoranza il diritto di contestare. Ad ognuno le proprie responsabilità, entro determinati limiti. E per questo, quella che era un'eccezione, che era diventata la regola, abbiamo desiderato farla ridiventare eccezione. E con ciò non si dica che i politici arrivano sempre tardi, perché in effetti, in questo caso, mi sembra doveroso dire che si era intravisto un qualche cosa di nuovo. C'era un rifacimento, un ammodernamento, ma nel giusto.

Per queste brevi ragioni ritenevo doveroso un mio breve intervento prima e ho ritenuto doveroso prendere la parola ora. Dopo quanto è stato deciso, non mi resta che rammaricarmi per queste prese di posizione che economicamente non sono valide assolutamente; avranno un loro valore politico per via della votazione di ieri sera, in quei 20 voti dei quali ben poco si comprende, ma non han-

no un valore economico, non hanno un valore sociale. E per questo io ho desiderato esporre la mia protesta, che avrà poco valore dal lato della quantità, dal lato del numero, ma che ritengo abbia un certo peso per la categoria economica e operativa che io rappresento.

PRESIDENTE: La parola al Vicepresidente.

BERTORELLE (Vicepresidente - D.C.): C'è stato un dibattito sulla decisione del Presidente e purtroppo anche le osservazioni fatte sono andate al di là di quello che era consentito dallo stesso Regolamento, perché come non è consentito discutere sulla decisione del Consiglio, così a mio parere non è neanche consentito discutere le decisioni del Presidente, salvo formulare quelle osservazioni che riguardano l'ordine dei lavori o che riguardano il Regolamento, che sono sempre lecite. Io temo che se noi dobbiamo mettere in dubbio anche la decisione che in base al Regolamento viene presa dal Presidente, se dobbiamo giudicarla a posteriori, andiamo effettivamente al di là di quelli che sono i nostri doveri reciproci e del rispetto che dobbiamo avere verso il Presidente e la Presidenza. Ma siccome qui, parlando di Regolamento, si è parlato anche di questioni di merito, e siccome cioè si è giudicato il merito della questione e la decisione della Presidenza, io penso che anche la Presidenza debba aggiungere qualche cosa, e io mi permetto di dirlo. È chiaro che le cose sono diverse: è chiaro che cioè la votazione di ieri sera ha un significato, la decisione del Presidente di oggi ha tutt'altro significato, su piani completamente diversi. La decisione di ieri era di merito, la decisione di oggi è di Regolamento. Il Presidente ha il dovere di far rispettare il Regolamento, il quale Regolamen-

to prevede che non possono essere presentati emendamenti che sono in contrasto o che egli ritiene in contrasto con altre decisioni già prese dal Consiglio, o articoli o emendamenti. In questo senso non va confusa la questione di merito con la questione procedurale. Sulla questione procedurale, cioè sulla decisione del Presidente, io credo che tutti coloro che esaminano spassionatamente l'argomento, si rendono conto della contraddizione del testo presentato questa mattina con quello di ieri. Lo ha detto proprio adesso con molta franchezza anche il cons. GAZZI, e il suo intervento è stato quello più sincero, scusate la parola, ma nel senso che ha detto chiaramente che si voleva modificare quello che c'era ieri . . .

GAZZI (A.C.A.): No, non modificare: configurare.

BERTORELLE (Vicepresidente - D.C.): L'abbiamo inteso così. Ma a parte questo — perché mi è parso di cogliere dalle sue parole una chiara ammissione, impressione mia, e non solo mia ma anche di altri —, resta questo fatto: che l'art. 57 disciplina tutta la procedura da seguire da parte del Consiglio comunale nel momento in cui c'è asta pubblica, licitazione, trattativa privata. In questi diversi commi dell'art. 57 vengono stabilite le norme da seguire e le eccezioni, a secondo se si tratta di contratti che abbiano valore superiore o inferiore a una determinata cifra. L'ultimo comma dell'art. 57 rappresenta l'eccezione, cioè dice che al di fuori di tutti i casi precedenti si può ricorrere alla licitazione e alla trattativa privata, ma che occorre in questo caso la maggioranza di due terzi. Questo è quello che stabiliva l'art. 57. Ora l'emendamento presentato ieri non aveva, nè poteva avere, altro significato che di mantenere

l'eccezione quando si trattava di casi di evidente necessità o di convenienza, ma di togliere la clausola dei due terzi. Così è stato fatto questo emendamento, così è stato inteso da tutti. Le reazioni del Consiglio erano proprio per questo motivo. Ora reintrodurre per la finestra quello che era uscito per la porta, non è consentito in base al nostro Regolamento, perché nel momento in cui si stabilisce che per determinati contratti viene richiesta la maggioranza dei due terzi, per altri contratti viene richiesta la maggioranza della metà più uno dei presenti, una maggioranza anche questa qualificata, si va evidentemente contro il testo e la volontà di coloro che ieri hanno presentato questo emendamento. In questo senso io penso che la decisione del Presidente sia stata logica e io l'ho condivisa. Devo riconoscere che il Presidente avrebbe potuto decidere da solo, senza consigliarsi con nessuno; per un atto di riguardo e per un approfondimento ha voluto sentire anche l'Ufficio di Presidenza, il quale si è espresso conforme il suo punto di vista. Quindi è andato anche al di là di quelli che erano i termini previsti dal Regolamento, nel senso di approfondire l'argomento. In questo senso io penso che non c'è nessun dubbio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, io non discuto la decisione che lei ha preso; è inappellabile, e il gruppo liberale, anche se non può condividere nessuna delle motivazioni ora espresse dalla Presidenza, deve fare, per necessità di cose, acquiescenza. Tuttavia, proprio per parlare sul Regolamento, mi permettevo di farle presente, signor Presidente, che il Regolamento parla soltanto di inappella-

bilità della decisione, e io, pur dovendo riconoscere che lei per uno spirito di democrazia ha voluto sentire il Consiglio di presidenza quando poteva anche farne a meno, devo però formalmente dolermi che, iniziata una discussione, nella quale sono intervenuti consiglieri di gruppi diversi, improvvisamente lei abbia sospeso la seduta, senza voler ascoltare anche le argomentazioni degli altri gruppi. Cosa che avrebbe potuto benissimo fare, e secondo me avrebbe dovuto fare, nel momento in cui alcuni avevano incominciato ad esprimere il loro parere, perché, ripeto, il Regolamento non dice che la decisione della Presidenza non deve essere preceduta da una discussione, e comunque, una volta avviata, tutti quanti i gruppi avevano il diritto di esprimere il loro parere. Per esempio al gruppo liberale questo diritto non è stato dato, perché lei improvvisamente ha sospeso la seduta, dopo aver sentito due o tre consiglieri. Da questo punto di vista noi ci dogliamo ed esprimiamo qui il nostro formale rammarico e diciamo che condividiamo le tesi sostenute e qui espresse da un membro del Consiglio di presidenza, dall'avv. de Carneri, che ci paiono legittime, che nonostante questo il Regolamento ci pone nella condizione di dover subire, senza che avessimo potuto esprimere il nostro parere, una decisione autoritaria come quella che è stata presa.

PRESIDENTE: La parola al dott. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich habe vorher auf das Wort verzichtet, um die Diskussion nicht zu verlängern. Ich fühle mich aber verpflichtet, ganz kurz etwas zu sagen, nachdem gestern nicht nur die Geschäftsordnung behandelt wurde, sondern nachträglich Werturteile über den gestern eingebrachten Verbes-

serungsantrag abgegeben wurden. Erstens glaube ich, daß solche Worte in bezug auf die Amtsausübung des Präsidenten niemals gefallen sind. Es wird gegen eine Entscheidung protestiert, die laut Geschäftsordnung gefällt worden ist. Den Standpunkt zu vertreten, aus Verantwortungssinn für eine bessere Verwaltung einzutreten, würde auf uns, die wir die Einbringer des Artikels sind, schlechtes Licht werfen. Ich möchte den Kollegen Gazzi fragen, ob er glaubt, daß wir keinen Verantwortungssinn besitzen und ob er nicht auch der Meinung ist, daß wir im Interesse des Allgemeinwohls gehandelt haben. Er hat selbstverständlich das Recht, das Ganze von einer anderen Warte aus zu betrachten. Es ist jedoch nicht angebracht von Mangel an Verantwortung zu sprechen. Ich wünsche wirklich, daß in Hinblick einer Entscheidung des Regionalratspräsidenten nicht mit Worten des Protests entgegengetreten wird. Mich verwundert, daß diese Diskussion sich so lange hingezogen hat.

Es ist Art. 116 der Geschäftsordnung erwähnt worden. Dieser Artikel behandelt die Zuständigkeit des Regionalrates. Wir sind alle überzeugt, daß für dieses Problem der Regionalrat zuständig ist. Es ist ein Widerspruch zu dem, was bereits durch eine Abstimmung festgelegt wurde. Ich weise nochmals mit Enttäuschung das zurück, was uns nachträglich indirekt vorgeworfen wurde.

Ich glaube, daß wir nicht weniger Verantwortung gezeigt haben, als diejenigen, die behaupten, sie hätten in letzter Minute die gute Sache der Gemeindeverwaltung noch retten wollen, obwohl die Presse und manche Personen von « amministrazione allegra » sprechen.

(Ho rinunciato prima a prendere la parola per non prolungare ulteriormente la di-

scussione. Ora mi sento però in dovere di intervenire, dato che nella seduta di ieri è stato trattato, sì, l'ordinamento interno, ma si sono altresì espressi dei giudizi personali che riguardano la proposta di modifica presentata ieri. Innanzitutto devo dire che non ho mai sentito pronunciare parole così pesanti in merito all'esercizio delle funzioni del Presidente. Si è protestato contro una decisione che è stata presa ai sensi dell'ordinamento interno. Inoltre quel vostro punto di vista di intervenire responsabilmente a favore di una migliore amministrazione, metterebbe noi, presentatori dell'articolo, in cattiva luce. Vorrei chiedere al collega Gazzi se egli ci ritenga assolutamente privi di senso di responsabilità e non possa invece entrare nell'ordine di idee che abbiamo agito nell'interesse del bene comune. Ovviamente egli ha il diritto di considerare l'intera questione da un altro punto di vista, tuttavia non è il caso di parlare di una mancanza di senso di responsabilità. Mi auguro veramente che in futuro una decisione del Presidente del Consiglio regionale non formi più oggetto di protesta. Del resto mi meraviglio che questa discussione si sia protratta così a lungo.

Si è parlato dell'articolo 116 dell'ordinamento interno. L'articolo in parola concerne la competenza del Consiglio regionale. Siamo tutti persuasi che il problema in questione rientri nelle competenze dell'assemblea legislativa regionale, per cui ciò contrasta con il provvedimento approvato. Respingo ancora una volta con indignazione, quanto ci viene ora indirettamente rinfacciato.

Credo che il nostro gruppo consiliare non si sia dimostrato meno responsabile di quelli i quali affermano che avrebbero voluto salvare all'ultimo momento la questione dell'amministrazione comunale, nonostante la stampa ed

altri, parlassero di « amministrazione allegra ».)

PRESIDENTE: La parola al cons. Gazzi.

GAZZI (A.C.A.): Ritengo doveroso, on. Presidente, dare una breve spiegazione al collega cons. Kapfinger che mi ha chiamato in causa. Io non ho dichiarato di ravvisare una irresponsabilità da parte della S.V.P., tutt'altro. Dico però che uno è il senso della responsabilità, uno è il dare una libertà eccessiva. Perché un conto è leggere le cose attraverso il tempo e considerare tutto quanto i legislatori precedenti hanno fatto e con gradualità hanno concesso — e qui dobbiamo vedere i testi del '15, del '34 e del '63 —, un altro è allargare le maglie in un modo incredibile. Perché purtroppo sono stati molti i casi di allegria. Ora il fatto di concedere gradualmente dà proprio l'indice della responsabilità, che nessuno vuol negare alla S.V.P., ed io non l'ho mai negata. Ma ritengo giusto assumersi determinate responsabilità alla luce dei tempi nuovi, dando però una visione più chiara e consona a quanto previsto dall'art. 57, che fra l'altro non è stato ancora approvato nella sua interezza, e per il quale si poteva benissimo intervenire.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.U.): Unicamente per dichiarare che non condivido le argomentazioni portate dal signor Presidente per respingere l'emendamento, del quale d'altronde non sono firmatario. Per me la decisione assunta ha un aspetto chiaramente di parte, per cui traggio da ciò le debite conseguenze.

PRESIDENTE: L'emendamento non è ammesso.

Passiamo ora al prossimo articolo:

Art. 35

Il primo comma dell'art. 58 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, è sostituito dal seguente:

« Sui progetti di massima ed esecutivi di opere pubbliche del Comune e degli altri enti ed istituti locali di cui all'art. 43, deve essere sentito il parere in linea tecnica ed economica a norma della legge regionale. »

Nel secondo comma dell'art. 58 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, sono soppresse le parole: « ... a norma del comma precedente ... ».

Chi chiede la parola all'art. 35?

La parola al cons. Gazzi.

GAZZI (A.C.A.): Ieri sera abbiamo fatto una votazione sull'emendamento, ma non abbiamo votato l'art. 57.

FRONZA (assessore enti locali - D.C.): È un articolo nuovo, 34 bis.

PRESIDENTE: Era l'art. 34 bis, nuovo articolo.

GAZZI (A.C.A.): Ah, un articolo 34 bis, un nuovo articolo.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola all'art. 35? Nessuno.

Metto in votazione l'art. 35: è approvato all'unanimità.

Art. 36

Nel terzo comma dell'art. 59 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, le parole:

« ... Giunta comunale ... », sono sostituite con le parole: « ... organo esecutivo dell'ente ... ».

All'art. 36 c'è un emendamento della Giunta, che dice: « Aggiungere alle parole „organo esecutivo dell'ente“, le parole „e per gli altri enti dell'organo esecutivo corrispondente ” ».

La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (assessore enti locali - D.C.): Nell'art. 59 si parla di enti e qui si diceva solo della Giunta comunale. Può darsi che gli enti non abbiano una Giunta, ma che l'organo esecutivo dell'ente abbia un altro nome. Quindi si crede opportuno di mettere « organo esecutivo dell'ente e per gli altri enti dall'organo esecutivo corrispondente », che può essere la giunta esecutiva, che può essere la direzione, può essere un altro, secondo gli statuti e i regolamenti. È questione di forma.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'emendamento: è approvato all'unanimità.

Metto in votazione l'art. 36 così emendato: è approvato all'unanimità.

Art. 37

Nel primo comma dell'art. 60 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, le parole: « ... a maggioranza », sono sostituite con le parole: « ... con voto favorevole della maggioranza ... ».

Chi chiede la parola all'art. 37? Nessuno.

Metto in votazione l'art. 37: è approvato all'unanimità.

Art. 38

Nel primo comma dell'art. 61 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, le parole: «... per spese straordinarie a sensi dell'art. 66...», sono sostituite con le parole: «... per spese in conto capitale...».

Metto in votazione l'art. 38: è approvato all'unanimità.

Art. 39

Nell'art. 63, lettera a), della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, sono soppresse le parole: «... e sull'addizionale all'imposta erariale sui redditi agrari».

Nell'art. 63, lettera b), della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, le parole: «... tre quinti...», sono sostituite con le parole: «... quattro quinti...».

Chi chiede la parola all'art. 39? Nessuno.

Metto in votazione l'art. 39: è approvato all'unanimità.

Art. 40

Nel primo comma dell'art. 66 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, le parole: «... distinte in ordinarie e straordinarie...», sono soppresse.

Il secondo comma dell'art. 66 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, è sostituito dal seguente: «È vietato il finanziamento delle spese correnti con le entrate „una tantum” e quelle provenienti dall'alienazione di beni patrimoniali, da trasferimento di capitali e da rimborsi di crediti».

È stato presentato un emendamento da parte dei cons. Manica, Vinante e Sfondrini. Sopprimere le parole: «e da rimborsi di crediti».

Cons. Manica vuole illustrarlo? Ha la parola.

MANICA (P.S.U.): Questa volta la Presidenza ha notato che era stato presentato un emendamento, a differenza di ieri che l'ha saltato a pie' pari. E viste come sono andate le cose, mi dispiace ieri di averlo ritirato, perché veramente non sarebbe stato il caso di farlo. Comunque io chiedo al signor assessore la soppressione delle parole «rimborsi di crediti» perché succede, questo più di una volta, che per effettuare operazioni di credito, i comuni chiedono tagli anticipati di legname, ad esempio — dato che il legname ha avuto una parte notevole nelle disquisizioni anche di ieri — per cui vi è una conseguente riduzione dell'assegnazione annua di legname. È pertanto giusto che il realizzo annuo del credito venga destinato al finanziamento di spese correnti, perché diventa, in casi di questo genere, una entrata ordinaria.

Pertanto chiedo al signor assessore di concordare con me, nel togliere questi rimborsi di credito.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola su questo emendamento e sull'articolo? La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (assessore enti locali - D.C.): Io volevo dire che è una norma generale, che per finanziare le spese correnti si deve provvedere con entrate correnti e non con entrate di carattere straordinario. Comunque domandavo: ha presentato un emendamento lei? Io volevo vederlo, per poterlo esaminare e dare un giudizio.

MANICA (P.S.U.): Gliel'avevo fatto vedere, signor assessore.

PRESIDENTE: Il cons. Manica propone di togliere le parole « e da rimborsi di crediti ».

La parola all'assessore.

FRONZA (assessore enti locali - D.C.): Con questo emendamento si andrebbe contro quel principio che ho enunciato prima, perché se si utilizza un rimborso di credito per pagare spese correnti, non si osserva il principio generale che le spese correnti si devono finanziare con le entrate ordinarie, che sono chiamate adesso entrate correnti. Io non so se questo vada contro i principi della legge nazionale; in questo momento non saprei rispondere. Io credo che, anche sentiti i consulenti che ho qui, questa sia una decisione che il Consiglio regionale deve prendere. Non vorrei che fosse motivo, domani, di discussione o di rinvio. Mi pare che non è una questione grossa, anche se va contro questa norma tradizionale. Quindi decida il Consiglio regionale, anche se a me restano dei dubbi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.U.): Non sono molto soddisfatto della risposta data dal signor assessore; soprattutto mi pare che troppo spesso il signor assessore lasci alla discrezione del Consiglio. In proposito il signor assessore dovrebbe avere un pensiero preciso. Io ho detto che in conseguenza di tagli straordinari, ad esempio, i crediti si possono recuperare negli anni a venire e diventano delle entrate ordinarie, per cui mi pare che non si possano escludere. Prego perciò il signor assessore di rispondere più precisamente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kappfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich bin der Ansicht, daß in diesem Fall der Kollege Manica recht hat, daß die als außergewöhnliche Einnahmen angeführten Summen nicht mit « una tantum » gleichzustellen sind. Diese Guthaben brauchen nicht als ausgegebene Kredite betrachtet zu werden. Es kann sich auch um Guthaben auf laufende, noch nicht zurückerstattete Spesen handeln. Ich sehe darin eine Auslegung die nicht « a priori » ausgeschlossen werden kann, da es sich auf laufende Einnahmen beziehen kann und somit mit den übrigen außergewöhnlichen Einnahmen nicht gleichzustellen ist.

(Sono dell'avviso che in questo caso il collega Manica abbia ragione. Infatti le somme indicate quali entrate straordinarie non possono venir confuse con l'una tantum. Questo avere non può essere considerato un credito, in quanto potrebbe, nella fattispecie, anche trattarsi di spese correnti non ancora recuperate. È questa una tesi che non si può escludere a priori, in quanto dette somme potrebbero riferirsi ad entrate correnti, per cui non si possono paragonare alle altre entrate straordinarie.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Meiner Meinung nach müßte ein Unterschied in der Herkunft beziehungsweise in der Rückzahlung der Kredite gemacht werden. Ein außerordentliches Fällen von Bäumen bedingt eine außerordentliche Einnahme. Darüber glaube ich, herrscht kein Zweifel. Diese außerordentliche Einnahme kann in Form eines Kredits gestundet und im darauffolgenden Haushalt usw. vorgesehen werden. Es gilt allgemein der Grundsatz, daß diese Einnahme für außerordentliche Ausgaben und

nicht zur Bezahlung der Gehälter verwendet wird. Wenn es um Kredite geht, die ihren Ursprung in laufenden Ausgaben haben, dann liegt die Sache anders als wenn es sich z.B. um ein Fällen von Bäumen handelt, deren Erlös den außerordentlichen Ausgaben vorbehalten werden soll. Wir würden zulassen, daß dieser Erlös für normale Verwaltungsausgaben, für die Bezahlung der Angestellten, verausgabt würde. Es müßte gesagt werden, daß diese Rückzahlung von ausgeliehenem Geld unter dieses Verbot fällt, da es sich um außerordentliche Einnahmen handelt.

(A mio avviso si dovrebbe distinguere la natura, nella fattispecie, il rimborso dei crediti. Un abbattimento eccezionale di piante determina indubbiamente un'entrata straordinaria, che potrebbe appunto costituire un credito da prevedersi nel successivo bilancio ecc. In linea di massima un'entrata straordinaria non può essere impiegata per la liquidazione degli stipendi. Se si trattasse invece di crediti connessi alle spese correnti, la questione si prospetterebbe in modo diverso. Dunque il ricavato della vendita delle piante abbattute deve essere impegnato, ripeto, esclusivamente per coprire le spese straordinarie. Noi permetteremo che tale ricavato venisse impegnato per normali spese amministrative, ad esempio per la liquidazione degli stipendi, ma il relativo rimborso dovrebbe cadere sotto il noto divieto, trattandosi appunto di spese straordinarie.)

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

DE CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE: Si può discutere anche senza numero legale.

DE CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Chi lo dice? Non mi consta questo.

PRESIDENTE: Poi, quando si vota, occorre il numero legale, ma adesso stiamo discutendo. Anche se è uno solo in aula, si può discutere.

La parola all'assessore.

FRONZA (assessore enti locali - D.C.): Voglio dire che il ragionamento fatto dal cons. Benedikter corrisponde alla realtà. Perché se andiamo a considerare i crediti in generale, e non distinguiamo appunto i crediti per tagli straordinari e tagli ordinari, può esserci veramente della confusione. Perché bisogna tener presente questo: se c'è il taglio ordinario di legname e l'importo non è incassato in quell'anno finanziario, ma viene incassato negli anni successivi, quegli importi non vanno a costituire un'entrata nuova, ma vanno praticamente a saldare i residui attivi, cioè per spese già impegnate negli anni precedenti. Questo articolo dovrebbe essere proprio interpretato nel senso che siano dei crediti non contabilizzati in bilancio, non previsti nel bilancio, perché potrebbero costituire effettivamente una entrata straordinaria, la quale deve essere poi investita in spese straordinarie. Quindi, secondo me, si dovrebbe lasciare « rimborsi di crediti ». Però vorrei sentire proprio le due Giunte provinciali, e vedo che c'è una discordanza, perché il rappresentante della Giunta provinciale di Bolzano dice una cosa e quello della Giunta provinciale di Trento ne dice un'altra. Non è quindi, cons. Manica, che io lasci che decida il Consiglio. Sono gli emendamenti che capitano, sempre in Consiglio, capitano a de-

cine, capitano sempre su materie nuove, per le quali non si ha il tempo di meditare e di decidere. Su leggi di ordinamento gli emendamenti sarebbe opportuno che per lo meno venissero presentati un giorno prima, per poter veramente approfondire, perché talvolta possono costituire delle introduzioni di norme della legge, che sono inapplicabili o che praticamente vanno a contrastare con leggi di carattere generale. Quindi se capiteranno altri emendamenti io darò delle risposte generiche, oppure lascerò che decida il Consiglio regionale, salvo poi che questi emendamenti all'ultimo momento non siano motivi di rinvio della legge, come è avvenuto in altre occasioni, quando si sono volute perfezionare delle leggi buone presentate. Quindi io dico che, tutto considerato, decida il Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): La tesi del nostro assessore mi pare fondata. Nei molto rari interventi che mi è dato di svolgere ho già più volte lamentato anch'io l'inopportunità della presentazione di emendamenti, così, *ex abrupto*, perché è molto difficile poterli valutare su due piedi, senza correre il rischio di commettere degli errori. Di solito una legge nasce con un pensiero organico che la domina. Quando nella struttura di essa si inseriscono corpi estranei, sia pure con la convinzione di completarla, di migliorarla, di adattarla, gli stessi proponenti possono non rendersi conto che creano situazioni che poi nell'applicazione pratica della legge appariranno sbagliate. Ma detto questo da un principio generale e condividendo in pieno la raccomandazione dell'assessore, che gli emendamenti vengano presentati in tempo e distribuiti affinché ognuno li possa meditare,

detto questo, io sull'emendamento presentato da Manica sarei d'accordo. E dico anche perché. Rimborso di crediti utilizzato per il finanziamento delle spese correnti. Dette le cose proprio crudamente così, il dubbio sulla legittimità d'una regolamentazione di questo genere rimane. Per me, di caso in caso, bisognerebbe vedere di quale credito si tratta. Perché possono esistere crediti, che vengono incassati, avendo già il ricavo una precisa destinazione, che non può quindi essere mutata in destinazione a copertura di spese correnti. Bisognerebbe dunque discendere al caso per caso. Tuttavia, ripeto, io sono d'accordo con la norma, perché? Perché non ho il dubbio del signor assessore, e cioè che la soppressione della frase: « da rimborso di crediti », crei delle difficoltà in sede di visto della legge. Infatti il comma non fa nè un'affermazione, nè una negazione: tace di una situazione. Dice: è vietato il finanziamento delle spese correnti *una tantum* e quelle provenienti dall'alienazione di beni patrimoniali e dal trasferimento di capitali. Tace dell'altra situazione. Nessuno quindi avrà motivo di dire che questo silenzio è anticostituzionale. E io sono quindi dell'opinione che si possa accettare, salvo poi avere fiducia nell'equilibrio amministrativo delle nostre amministrazioni comunali, le quali, di caso in caso, vedranno come meglio usufruire il rimborso di capitali.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

DE CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Prego constatare il numero legale.

PRESIDENTE: Ci sono 27, quindi basta.

Metto in votazione l'emendamento soppressivo presentato dal cons. Manica, che di-

ce: Sopprimere le parole « e da rimborsi di crediti ».

È approvato a maggioranza con 2 astenuti.

Metto in votazione l'art. 40: è approvato all'unanimità.

Art. 41

Nel primo comma dell'art. 69 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, le parole: « ... della parte ordinaria ... », sono sostituite con le parole: « ... della parte corrente ... ».

Metto in votazione l'art. 41: è approvato all'unanimità.

Art. 42

Nel primo comma dell'art. 71 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, dopo le parole: « ... dal Sindaco ... », sono inserite le parole: « ... o dall'assessore all'uopo delegato ... ».

Nel primo comma dell'art. 71 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, le parole: « ... ad un solo articolo di bilancio ... » sono sostituite con le parole: « ... ad un solo capitolo di bilancio ... ».

Metto in votazione l'art. 42: è approvato all'unanimità.

Art. 43

Nel primo comma dell'art. 72 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, dopo le parole: « ... o dalla Regione ... » sono aggiunte le parole: « ... o dalla Provincia ... ».

Al secondo comma dell'art. 72 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, le parole: « ... per spese straordinarie o per investimenti patrimoniali ... » sono sostituite con le parole: « ... per spese in conto capitale ... ».

Metto in votazione l'art. 43: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario.

L'art. 44 è soppresso.

Art. 45

All'art. 82 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, è aggiunto il seguente quarto comma:

« Negli stessi modi e con le stesse forme stabilite per la costituzione del consorzio, possono essere modificate la composizione e lo statuto del consorzio ed estese le attribuzioni a nuovi servizi ».

Metto in votazione l'art. 45: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto?

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, già il corso della discussione e il modo in cui si sono formate, composte e scomposte le maggioranze in seno a questo Consiglio regionale sui vari articoli e sui vari emendamenti, è documentazione *ad abundantiam*, se fosse necessario, della estrema confusione che grava intorno a questo disegno di legge. È documentazione di una certa volontà della Giunta, è documentazione di una disparità di volontà politiche all'interno della stessa maggioranza. Ieri si è assistito, come raramente è avvenuto in questo Consiglio, al fenomeno dei franchi tiratori, che possiamo tranquillamente e sicuramente dire provengono dalla maggioranza, non dalle minoranze.

MARGONARI (D.C.): Come « sicuramente »?

CORSINI (P.L.I.): E tutto questo, se non ci fosse dell'altro, getta una luce di poca

chiarezza sul disegno di legge stesso. Le risultanze di questa discussione sono state strane, e a volte contrarie a quella che era la proposta della Giunta. Abbiamo visto inserire degli emendamenti che sono veramente capitali ed essenziali per la sorte delle nostre amministrazioni comunali. Abbiamo visto e constatato in questo disegno di legge, ad un certo punto di vista una estrema ampiezza nel dare poteri discrezionali alle amministrazioni comunali; da un altro punto di vista, nessun miglioramento è stato introdotto, come sarebbe stato auspicabile e possibile, e a volte anche nel corso della discussione espressamente richiesto, nessun emendamento è stato introdotto per portare una maggior sicurezza democratica all'interno delle nostre amministrazioni comunali. Direi che se c'è un disegno di legge che ci riporta all'indietro nei tempi della storia della Regione, verso quella forma di paternalismo e di eccessiva discrezionalità, che credevamo di aver visto superata col passare del tempo, tale disegno di legge è proprio questo che abbiamo discusso e che ora è giunto alla sua votazione. Il fatto stesso che, come ho avuto occasione di dire nel precedente intervento, si siano ascoltate le voci di alcuni gruppi e che altri gruppi invece siano stati posti nella impossibilità di esprimersi, con delle sospensioni improvvisate della seduta, tutto questo convince, oltre ai motivi di merito che abbiamo espresso nella discussione articolata, convince il gruppo liberale a scindere nel modo più completo e più totale la propria responsabilità da questo disegno di legge. È stato detto e ripetuto più volte che le amministrazioni comunali sono le cellule vive componenti il tessuto della società e della regione, e pertanto verso queste cellule vive si sarebbe dovuto avere maggiore riguardo e maggiore rispetto, e nella legge introdurre an-

che quegli alcuni dispositivi che consentissero un'opera di educazione democratica del modo in cui si svolgono le questioni e le sedute all'interno dei consigli comunali, i rapporti fra consigli comunali e giunte, e via dicendo. A nostro avviso questa è una legge peggiorativa, rispetto alla legge n. 29, e pertanto dichiariamo che come gruppo liberale votiamo decisamente contro.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Il gruppo socialista ha dovuto constatare che nella discussione di questa legge si sono prese delle decisioni che non sono assolutamente considerate valide da parte nostra. Noi abbiamo dato la nostra collaborazione perché ritenevamo utile la modifica di questa legge, in quanto si sarebbero perfezionate determinate norme che portano ad un alleggerimento dell'amministrazione dei comuni e che permettono alle amministrazioni comunali di affrontare i problemi con maggiore tranquillità. C'è stato un fatto che noi non possiamo assolutamente condividere, e precisamente l'approvazione, da parte della maggioranza del Consiglio, dell'emendamento presentato dalla S.V.P., per quanto riguarda l'art. 57. Noi questa approvazione sicuramente non la possiamo considerare valida, anzi noi la possiamo addirittura considerare come un colpo di mano da parte della maggioranza, che ha portato nell'ambito del nostro gruppo uno sconcerto, una sofferenza. Noi avevamo espresso le nostre vive preoccupazioni, ma purtroppo non sono state comprese. Che cosa volevamo? Noi volevamo dare una garanzia di mantenere nell'ambito delle amministrazioni la trattativa privata su un piano limitato,

in modo da non consentire che si verificano abusi, come si sono sempre verificati. Non è una favola quella che noi raccontiamo, ma sono fatti che sono stati anche constatati sul piano della realtà. Ora, detto questo, noi ritenevamo che questo articolo non dovesse essere approvato, anche perché l'assessore agli enti locali e la Giunta stessa avevano dichiarato di non ritenere utile la presentazione di quell'emendamento che aveva presentato; l'aveva revocato e nel nuovo progetto era stato eliminato. Quindi noi ritenevamo che anche la maggioranza si sarebbe dovuta adeguare a questa decisione presa dalla Giunta regionale. Questo fatto, purtroppo, non si è verificato. Per questo noi non diciamo di non votare la legge, in quanto riteniamo che ci siano delle modifiche di un valore senz'altro sostanziale per attribuire uno strumento all'amministrazione comunale più valido di quello che era il precedente. Però dichiariamo esplicitamente e chiaramente che noi ci riserviamo di affrontare qualsiasi problema che possa eventualmente raggiungere quell'obiettivo che avevamo già precisato nei nostri interventi, nelle nostre dichiarazioni in discussione generale.

Quindi, concludendo, noi voteremo la legge per le ragioni che ho detto, però facciamo un'ampia riserva di tutelare questi nostri principi nel miglior modo possibile e nelle possibilità legittime che si presenteranno al gruppo socialista.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

DE CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, già in questa discussione abbastanza animata e punteggiata di emendamenti sui vari punti, ho avuto occasione di esprimere giudizio ne-

gativo sul disegno di legge nel suo complesso, con particolare riferimento a taluni punti importanti, i quali rappresentano un grave deterioramento della legge già esistente, che viene ad essere modificata dal presente strumento legislativo. Ricordo solo la proroga da 30 a 60 giorni del termine entro il quale le Giunte, allorquando assumono delibere di urgenza, devono presentare la decisione per la convalida di fronte al Consiglio comunale. Ciò evidentemente rappresenta uno svuotamento, almeno parziale, delle competenze del Consiglio, e un parallelo rafforzamento dei poteri decisionali della Giunta. C'è poi la questione grave, che è stata mantenuta anche in questo disegno di legge, della possibilità per la maggioranza del Consiglio, e neanche una maggioranza qualificata, di interdire dall'aula dei comuni la stampa, il pubblico, i cittadini, e quindi di indire sedute segrete al di fuori di ogni controllo democratico. Cosa grave, lo risottolineo. Poi l'emendamento proposto dalla S.V.P. e approvato dalla maggioranza di questo Consiglio — e non credo con il voto delle opposizioni, ma con determinati spostamenti all'interno della democrazia cristiana —, l'emendamento grave, in base al quale è tolta la maggioranza qualificata nel deliberare di ricorrere alla trattativa privata e nel quale si afferma invece il principio non della maggioranza assoluta, ma addirittura della maggioranza relativa. Al riguardo, spiacevole e grave, è stata anche la decisione che ha escluso dalla possibilità di essere esaminato e votato dal Consiglio l'emendamento che tendeva a specificare il contenuto del primo comma, introdotto con la votazione di maggioranza. Sono stati respinti emendamenti di iniziativa comunista, ad esempio l'emendamento che tendeva ad assicurare ai parlamentari e ai consiglieri regionali la possibilità di usufruire delle sedi comunali per intrattenersi coi

censiti e col pubblico nella esplicazione del loro mandato pubblico e del loro mandato politico. Anche questo è stato respinto. Questo disegno di legge rappresenta quindi un deterioramento, un passo indietro rispetto alla già limitata, alla già discutibile legislazione esistente in materia di comuni. Ha rappresentato un arretramento, ed è da constatare come anche in questo campo la formula di centro-sinistra, questa alleanza di centro-sinistra ha rivelato la sua vera natura, che è una natura conservatrice, è una natura la quale di sinistra ha ben poco e di centro ha tutto. Le doglianze che sono state appena elevate dal capogruppo del P.S.U. circa questo disegno di legge, sono la più chiara prova che la situazione non va effettivamente in seno alla maggioranza, proprio per la prosecuzione ostinata di una politica conservatrice, per le contraddizioni che nascono e si sviluppano in seno a questa coalizione di centro-sinistra, la quale è già caduta a livello governativo e probabilmente in sede di enti locali, di grossi enti locali in Italia cadrà nei prossimi mesi.

Quindi dall'esame di questo strumento legislativo, noi da una parte traiamo la conclusione coerente con le nostre posizioni e con le nostre motivazioni, la conclusione di un voto nettamente negativo. Abbiamo in altre circostanze appoggiato determinate leggi. Questa legge, proprio per il suo contenuto deteriore, viene da noi risolutamente respinta.

Per quanto riguarda la situazione politica nel suo complesso, quale si è manifestata particolarmente in occasione della votazione a sorpresa dell'emendamento che introduce la licitazione privata senza alcuna garanzia di maggioranze qualificate, traendo argomento da questo, noi dobbiamo constatare che si è instaurata una determinata intesa a livello di democrazia e di S.V.P., avente l'obiettivo abbastanza

chiaro di conculcare i poteri delle minoranze in seno ai comuni, quella alleanza a livello di potere, la quale ha retto, in tutti questi anni, sia pure in forma tacita, in forma di benevoli astensioni e in forma di accomodamenti sottobanco, in forma di accordi al vertice, e che ha guastato anche l'atmosfera politica del nostro Consiglio regionale.

Quindi anche da questo episodio, dalle discussioni e dalle votazioni su questa legge, traiamo proprio una ulteriore prova che il centro-sinistra veramente è fallito e che la democrazia cristiana, che non tiene conto neanche degli insegnamenti che sono venuti dalle elezioni politiche, che pure dovrebbero essere tenuti presenti, la democrazia cristiana pervicacemente mantiene una linea di destra, una linea conservatrice, e quindi deve essere considerata da noi come veramente il principale avversario dell'autonomia e di una politica, a livello dell'Ente autonomo, di progresso sociale e democratico.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, la nostra attività di legislatori su quelli che dovrebbero essere i testi fondamentali delle leggi che noi vogliamo dare alla nostra regione, si va esercitando, molto spesso, nella revisione di questi, a breve distanza dal giorno della loro nascita. Non c'è legge di una qualche importanza, che non veda impegnate assemblee di questo Consiglio, per modificare, perfezionare, si dice, apportare aggiunte, introdurre emendamenti soppressivi. Oh quanti emendamenti soppressivi! Io una sola parola ho inteso avanzare con la forza della valanga, durante queste discussioni: soppressione, soppressione. Noi ci vediamo impegnati, dicevo,

in questa attività, che sta a denunciare, se non altro, una carenza nostra, una carenza rinvenibile all'interno dei disegni di legge, che dovrebbero costituire il banco di prova della nostra capacità o della nostra volontà politica di creare sistemi giuridici, ordinamenti giuridici che abbiano un loro valore. Ci si dice che le modifiche apportate, che le revisioni periodiche a cui sottoponiamo questi nostri disegni di legge, queste nostre leggi, dirò meglio, son dovuti alla esigenza di restare al passo con la vita. La realtà è un'altra. L'esigenza che si impone è quella di togliere di mezzo ogni e qualsiasi vincolo che gli amministratori possono trovare sul loro cammino. Dico vincolo, soltanto inteso a correggere eventuali abusi, a impedire eventuali abusi, a determinare un rispetto della vita democratica all'interno degli organi preposti all'amministrazione degli enti. Quindi sempre emendamenti peggiorativi, sempre un'attività, la nostra, intesa non a migliorare, ma a peggiorare la consistenza della legge. Accanto agli episodi o ai probanti argomenti portati dal collega de Carneri su singoli argomenti, su singoli articoli specificatamente citati, altri ne esistono. È stata macroscopica la volontà addirittura delle Province di rinunciare ai loro interventi presso gli organi tecnici; erano disposte a non contemplare più le esigenze di tempo, erano disposte a prolungare all'infinito il tempo in cui una delibera trovasse efficacia e applicazione. Era evidente questa incapacità di marciare all'interno di un ordinamento giuridico valido, quello che si è mantenuto all'interno di questa legge: l'art. 80 che prevede la vigilanza sui consorzi. Anche i consorzi costituiti dalla Regione con partecipazione della Provincia sono sottoposti al controllo della Provincia, per cui noi creiamo, manteniamo sempre in vita la figura del controllo controllato.

La Provincia, che determina amministrazione attiva con la sua presenza, con i suoi contributi, controlla se stessa e i comuni, che vengono accolti nel consorzio al quale essa appartiene. E la facoltà di crearlo il consorzio è competenza primaria della Regione, come altro consorzio esiste, in cui la competenza di costituzione è affidata al Ministero dell'interno, e pertanto il consorzio creato dal Ministero dell'interno dovrebbe avere il controllo della Giunta provinciale. Sono assurdi, assurdi giuridici, inconcepibili nella nostra vita di legislatori.

Pertanto, per questi motivi validissimi da un punto di vista della validità della legge, è chiaro che il M.S.I. non può che dare voto negativo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Questo disegno di legge per conto nostro contiene vari punti validi sotto il profilo migliorativo di quello che è l'ordinamento dei nostri comuni. Certamente però in questa discussione sono state rilevate alcune carenze, ed alcune nostre proposte avanzate, intese in senso migliorativo, non sono state accolte. Per questa ragione noi non possiamo dare giudizio favorevole al complesso della legge. Per di più dobbiamo far notare che l'episodio che si è verificato ieri sera e che oggi ha avuto il suo strascico naturale in questa sede, è un episodio che affonda le sue radici molto più in là di quelle che possono essere le argomentazioni che sono state addotte in questa sede stamane e ieri sera. Io potrei quasi dire che i nodi vengono al pettine. E mi spiego: forse è una giustificazione, è una chiarificazione che nessuno ha fatto, ma io mi permetto di farla e vorrei

anche essere confortato eventualmente dal parere di qualcuno, anche se in separata sede. Forse il fatto che nelle due province esistono due diversi sistemi elettorali per la composizione degli organi amministrativi dei consigli comunali, forse questo fatto ha determinato la diversa impostazione e il diverso punto di ieri sera. Io ritengo che la mancata rispondenza nei consigli comunali della proporzione delle forze politiche, non rispecchiata nello stesso modo nella composizione degli organi dei consigli comunali per la provincia di Trento, ha creato quel sospetto, quella necessità precauzionale, che ha poi portato all'approntamento di quell'emendamento che però è tornato a danno e può destare legittime preoccupazioni e sospetti per quanto riguarda la provincia di Trento. Questo, per conto mio, è un elemento fondamentale, che ha preoccupato e preoccupa coloro che si sono dovuti dichiarare dissenzienti e contrari all'emendamento.

Per questa ragione e per le ragioni cui ho accennato poc'anzi, noi non possiamo dare il nostro parere favorevole alla legge e quindi ci asteniamo, votando scheda bianca.

PRESIDENTE: La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Il gruppo della D.C. voterà a favore di questa legge. Ho chiesto al capogruppo di consentirmi di fare brevi dichiarazioni, perché desidero esporre un pensiero personale, che mi si è ripresentato alla mente frequentemente ieri e anche stamane. Non ho avuto la possibilità di seguire tutto lo svolgimento della discussione nelle sedute precedenti e quindi quello che dico può essere il difetto di chi non ha la conoscenza esatta di tutto ciò che è stato detto qui dentro. Ma l'impressione che mi è nata in ogni caso, dalla

seduta di ieri e dalla seduta di stamattina, è che mentre per la stragrande maggioranza delle disposizioni contenute in questa legge non ci sono state difficoltà di sorta o ci sono state difficoltà molto lievi, che non hanno dato origine a contrasti vivi e profondi, l'unico tema sul quale il dissenso è nato, ed è nato in proporzioni abbastanza decise e marcate, è stato l'art. 57. Ora io non posso naturalmente propormi di fare qui la discussione di merito di questo articolo e la valutazione di quello che poteva essere l'emendamento, poi dal Consiglio approvato, presentato dal cons. Benedikter ed altri consiglieri della S.V.P. Ma ciò che voglio dire è che trovo di dover assolutamente dissentire da un certo modo di concepire le responsabilità e l'attività amministrativa, non solo negli enti comunali, ma in tutti gli enti locali e direi in tutta l'attività pubblica. Qual è l'accusa che abbiamo sentito muovere qui alla maggioranza, particolarmente alla maggioranza democristiana? Voi tendete ad allargare continuamente la sfera della vostra discrezionalità. Voi vi opponete decisamente ad ogni forma che tenda a limitare questa vostra discrezionalità. E questo sarebbe, nel giudizio di coloro che affermano così, assolutamente antidemocratico. Ora io partecipo alla vita di istituzioni e di attività che si svolgono in altra sede, a Roma. E che cosa ho notato e che cosa sto notando continuamente? Che tutti o senz'altro la stragrande maggioranza di coloro che vengono impegnati in responsabilità pubbliche, tendono ad ottenere una continua limitazione della loro discrezionalità, perché non vogliono responsabilità. E guardate che questo avviene a livello di dirigenza di grandi istituzioni finanziarie ed economiche, avviene a livello persino di dirigenti governativi. Niente discrezionalità, non la vogliamo. Stabilite nella legge, stabilite

nel regolamento tutte le condizioni, perché non vogliamo grane. Il caso Ippolito, e qualche altra vicenda, hanno diffuso uno stato d'animo che è caratterizzato dalla ricerca di evitare costantemente le proprie responsabilità, di affidare quindi alla norma la regolamentazione minutissima degli atti a cui essi devono dare vita. Che questo comporti appesantimenti formali, rifiuto di interventi nei casi in cui sarebbe possibile intervenire assumendone la responsabilità personale, peggioramento invece che miglioramento nella gestione amministrativa, non importa. Ciò che importa è liberarsi dalle responsabilità, poter dormire i propri sonni tranquilli. Io sono contro questa tendenza, io sono per un amministratore che si senta onesto, voglia essere onesto nell'esercizio dei propri compiti, ma assuma a fronte alta le proprie responsabilità. E sono per un'amministrazione che abbia una giusta elasticità di adattamento alle varie situazioni che si presentano nella realtà. Con le norme che pretendono di disciplinare, di costringere la vita entro schemi assolutamente non modificabili, non andiamo avanti. E con la tendenza ad evitare le responsabilità, a sottrarsi, a mettersi a dormire i sonni tranquilli, attraverso il rispetto formale delle disposizioni, non apportiamo un miglioramento alla vita nazionale, e non la portiamo diffondendo costantemente la sfiducia verso coloro che sono chiamati dalla libera volontà popolare ad amministrare le istituzioni. Invece tantissima parte della legislazione che viene posta in essere è proprio caratterizzata da questa sfiducia, che paralizza, riduce la vita, non la diffonde, non la rende fervida, non la rende feconda, come potrebbe esserlo se il clima fosse diverso. Si dirà: sì, ci sono però stati casi, e ci sono, che non invogliano ad esercitare questa fiducia. Ma questi casi,

signori, a parte il fatto che normalmente vengono presentati in maniera tale da alterare — molto spesso sconsideratamente, senza incontrare responsabilità personali — da alterare la verità delle cose, che si conoscono solo tardi, e quando è ormai troppo tardi, a parte questo, ripeto, situazioni abnormi, situazioni patologiche che esistono, che esisteranno, che sono sempre esistite in tutti i climi e in tutti gli ambienti, non mi indurranno mai ad avvalorare una linea di principio, che secondo me è caratterizzata da questo: impegno della propria coscienza ad esercitare il proprio dovere con onestà; possibilità di assumere le responsabilità che si devono affrontare quando si è investiti di poteri che derivano dalla volontà popolare; e legislazione, che invece di essere sempre peggio affetta da spirito di diffidenza, che paralizza, comprime, limita la libertà di azione, sia invece basata sulla fiducia e sulla possibilità di sanzionare eventuali errori.

Ora, detto questo in linea di principio, per dichiarare come io vedo molto diversamente le cose da quanto è stato qui enunciato, quando poi scendo a quel tale articolo e a quel tale emendamento — che non posso dire: io non ho votato; io mi sono astenuto, anche per la fretteolosità con la quale sono avvenute le discussioni e la presentazione di emendamenti in quel tal momento, e forse uno dei piccoli errori che possiamo aver commesso, può essere stato quello di non aver preso una certa pausa nello svolgimento dei lavori — dico, in ogni caso, quando guardo a questo tema specifico che è stato oggetto di questa contraddizione, io vi dichiaro che più ci penso e più non sono capace, per quanto mi voglia proporre di essere rigoroso nell'esame della questione, non sono assolutamente capace di condividere il giudizio di coloro che affermano che con quello che è avvenuto, con quella

deliberazione che il Consiglio ha preso, la legge sia stata peggiorata e sia diventata una legge antidemocratica. Lo è nel migliore dei modi in cui lo possiamo intendere, in una collettività nella quale la legge debba essere l'onestà, la fiducia e il credito delle pubbliche istituzioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gazzi.

GAZZI (A.C.A.): Dopo quanto è stato detto, soprattutto in merito al famoso emendamento, si potrebbe pensare che per parte mia si cogliesse il pretesto per poter portare un voto negativo all'insieme. Ma non è nel costume della parte che rappresento, e tanto meno nel mio, avere questi tentennamenti o questo modo ballerino. Non porterò certo parole di alto compiacimento per quanto riguarda la legge nel suo insieme, ma dopo le riserve della parte socialista, ritengo doveroso dire che in definitiva, soprattutto dopo la riserva di una parte della maggioranza che ci governa, nemmeno una parola negativa è possibile venga da parte mia. In effetti, dopo anni di lavoro, dopo continue ricerche, dopo un difficile lavorare per contemperare esigenze diverse, tendenze varie, che provengono dai costumi, dalle lingue, dalle tradizioni, come giustamente ha detto il collega Pruner, dalle due province diverse, bisogna anche dire che proprio il senso peggiorativo, di fronte alla legge del '63 nel suo complesso, non lo vedo. Non lo vedo, anche se, ripeto, c'è un qualche cosa che non mi soddisfa pienamente. D'altra parte è anche onesto dover dire che varie sono le cose che effettivamente sono poste su un piano migliore, e questo l'ho dimostrato anche approvando diversi articoli, direi nella quasi totalità. Certo ci sono molte cose da fare, e articoli che sono stati approvati hanno

dimostrato veramente delle carenze. Io non li voglio citare, perché non uso abusare della cortesia dei colleghi, nel voler ripetere loro quello che diligentemente, certamente, hanno seguito. Una considerazione però in generale mi sia permessa, ed è quella di essere arrivati in determinati articoli a configurare in questo momento la legge in un modo che quasi quasi si avvicina, soprattutto nell'articolo dei comuni, a quanto è stato fatto in un altro periodo. Io non sono un nostalgico; ho trovato questa realtà quando sono nato. Io non ho fatto la marcia su Roma, però devo considerare che in effetti questi nuovi articoli pongono anche un traguardo: quello di rivedere, di ridimensionare quello che è il complesso dei nostri comuni. Se c'è un rammarico, è quello di vedere che quanto era stato fatto 40 anni or sono, lentamente si arriva a rifarlo, e i 225 comuni attuali, per forza di cose, dato che 45 sono sotto i 500 abitanti e 53 sono fra i 500 e i 1000, i 225 attuali comuni forzatamente, se si dovranno ridimensionare anche nei comprensori, dovranno portarsi a una cifra che poco si discosterà da quella che un giorno era stata fatta. Si è rifiutata un'esperienza, ed è per questo il mio rammarico, così come molte volte vediamo rifiutata da giovani l'esperienza che noi abbiamo vissuta. Ad ogni modo adesso andiamo avanti; resta molto da fare. Abbiate il coraggio però di uscire chiaramente da quelle impostazioni che non lasciano tranquillità, e mi auguro che quanto è stato dichiarato dall'on. collega Vinante, venga veramente posto in essere, perché allora potremo dire di aver agito veramente con onestà, con correttezza, con ampia visione di quella che è la nostra responsabilità.

Per quanto io ho dichiarato poc' anzi, debbo dire che a questo disegno di legge darò il mio voto favorevole.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Die Fraktion der Südtiroler Volkspartei wird für diesen Gesetzentwurf stimmen, weil wir darin Verbesserungen und nicht Verschlechterungen für eine zeitgerechte Verwaltung entsprechend den Notwendigkeiten der heutigen Zeit sehen. Es handelt sich, wie wir gesehen haben, um Abänderungen, die sich im Laufe der vergangenen Jahre zur Förderung einer möglichst raschen Verwaltungstätigkeit als notwendig erwiesen haben. Dem Versuch mit Anträgen eine Verpolitisierung auch in die kleinsten Gemeinden hineinzutragen, haben wir uns widersetzt. Eine solche Verpolitisierung hätte nur Mehrbelastungen und keinen direkten Vorteil für die Gemeindeverwaltungen gebracht. Wir betonen noch einmal, absolut dafür zu sein, daß die Vertreter aller Parteien, seien sie Parlamentarier oder Abgeordnete des Regionalrates oder des Landtages, in den Gemeinden entsprechend empfangen werden. Mehrspesen für kleine Gemeinden zu erzwingen, damit Parteipolitik auf leichte Weise gefördert werden kann, gehört wohl nicht zu einer umsichtigen Gemeindeverwaltung. Die politischen Parteien müssen die Möglichkeit finden, ihr Ideengut auf andere Weise unter die Bevölkerung zu bringen. Wir können die Enttäuschung verstehen, die durch unsere Gegenstimme bei gewissen Parteien hervorgerufen wurde. Wir wurden des Konservatismus bezichtigt. Wir vertreten den Konservatismus, wenn damit keine erhöhten Gemeindespesen ohne entsprechende Vorteile für die Gemeindeverwaltungen entstehen. Von anderer Seite wird eine gesunde Gemeindeverwaltung in einem möglichst komplizierten gegenseitigen Kontrollsystem innerhalb der Gemeinden ge-

sehen. Mit fähigen, ehrlichen Gemeinderäten, genügt, unserer Ansicht nach, die einfache Mehrheit, um die Interessen einer Gemeinde zu vertreten. Wenn diese Voraussetzungen nicht gegeben sind, dann würde auch eine qualifizierte Mehrheit nichts nützen. Der wesentliche Faktor einer gesunden Gemeindeverwaltung besteht, unserer Meinung nach, nicht in einem gegenseitigen Kontrollsystem, mit dem eine möglichst große qualifizierte Mehrheit angestrebt wird, sondern in der Wahl fähiger, ehrlicher und pflichtbewußter Gemeinderäte. Erst dann kann mit einfacher Mehrheit eine gesunde Gemeindeverwaltung erzielt werden.

(Il gruppo consiliare della S.V.P. voterà a favore di questo progetto di legge, in quanto nello stesso si ravvisano dei miglioramenti adeguati alla necessità dei tempi odierni. Trattasi dunque di modifiche della cui necessità ci siamo resi conto nel corso degli ultimi anni, modifiche con le quali si vuol favorire una più celere evasione delle pratiche amministrative. Ci siamo opposti, in quanto ritenevamo che con la presentazione di richieste s'intendesse di politicizzare la questione anche nei Comuni minori, costringendoli ad assumersi un maggior onere finanziario. Siamo però del parere, ripeto, che i rappresentanti di tutti i partiti e cioè i parlamentari, i consiglieri regionali o provinciali vengano ricevuti nei vari Comuni in modo consono alla situazione. Non si può pretendere che i Comuni minori sostengano maggiori spese unicamente per favorire la politica dei vari partiti, in quanto ciò esula dalla competenza di una avveduta amministrazione comunale. I partiti politici cercano altri modi per divulgare le proprie idee fra la popolazione. Possiamo comprendere la delusione che hanno provato certi partiti dopo

l'annuncio del nostro voto contrario. Siamo stati tacciati da conservatori. Ebbene noi accettiamo anche questa accusa, purché i Comuni in parola non debbano assumersi passivamente ulteriori oneri finanziari. Altri gruppi politici invece ritengono di poter garantire un'efficace amministrazione comunale introducendo un complicato sistema di controllo reciproco nell'ambito del Comune stesso. Per tutelare gli interessi di un Comune, anche soltanto con la maggioranza semplice, è sufficiente poter far affidamento su consiglieri comunali capaci ed onesti. Qualora non vi fossero tali premesse, anche la maggioranza qualificata risulterebbe inutile. La garanzia, ripeto, di una sana amministrazione comunale non consiste, a nostro avviso, in un sistema di controllo reciproco, nell'ambito del quale si richiede una vasta maggioranza qualificata, ma bensì nell'elezione di consiglieri comunali capaci, onesti e consci del proprio dovere, in grado di garantire anche con la sola maggioranza semplice una efficace amministrazione comunale.)

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Io ritengo opportuno un breve intervento, per evitare che il silenzio del Presidente della Giunta possa quasi costituire un avallo a talune affermazioni che si sono fatte qui, nel profilo soprattutto politico, o la espressione di un qualche complesso che il Presidente della Giunta ritiene di non dovere qui in nessun modo avallare. Mi rivolgo in questo senso, soprattutto al cons. de Carneri, che ha voluto trarre prospettive catastrofiche e totalmente negative rispetto alla vicenda che ieri ci ha interessato e che indubbiamente rappresenta, dal punto di vista dello stretto comportamento

della maggioranza, un infortunio. Eravamo di fronte — e il tema qui è stato ricordato poco fa — a situazioni obiettivamente che venivano proposte a livello di consigli comunali e che avevano ispirato quell'emendamento Benedikter che proponeva una revisione rispetto al criterio della maggioranza dei due terzi, come ci è noto. E i fatti noti avevano espressioni anche macroscopiche a sostenere quella opportunità che il cons. Benedikter aveva rappresentato in quell'emendamento, quali si erano avute — io ricordo da fatti di cronaca — in Consiglio comunale a Trento, quando una vicenda modestissima, interessante l'ampliamento di un cimitero, mi pare a Cognola, si era dovuta riportare quattro volte in aula, perché sistematicamente non si era potuta raggiungere in quella votazione la maggioranza dei due terzi prevista dalla legge vigente, e questo per il solo fatto che taluni, per impuntature di carattere puramente o politico o personale, rifiutavano di entrare in quel certo discorso e in quella certa opportunità da esprimersi in quella votazione. Così ieri l'assessore Fronza ha potuto riferirsi a una lettera del sindaco di Mezzolombardo, che sicuramente non mi pare esprima una maggioranza che faccia capo ai partiti che siedono attorno a questo tavolo, il quale osservava come in seguito a sfortunati eventi, decessi, malattie, dimissioni e via dicendo, fosse sistematicamente impossibile arrivare a quella tale maggioranza, cosicché si era ridotti a fare una amministrazione soltanto ordinaria. Dall'altra parte vi erano quelli che osservavano come si dovesse, attraverso il mantenimento di questo articolo, esprimere un criterio di pregiudiziale e rigida previsione di osservanza di criteri di opportunità morale e di valutazione, di conseguenza attinente a principi di amministrazione, e che essi dovessero essere tali e pregiudiziali e quindi dovessero

mantenere e consentire quel tale articolo. L'esito della votazione sappiamo quale è stato e sappiamo come la maggioranza si sia espressa. Io non ritengo che in ogni caso, da quella vicenda, si sia autorizzati a trarre le conseguenze alle quali si è riferito per parte sua il cons. de Carneri, anche se io ammetto che quell'episodio può essersi prestato a talune valutazioni d'ordine strettamente politico, che per chi siede sui banchi dell'opposizione evidentemente potevano fare comodo ed essere utilmente sfruttati. Io dico che d'altra parte qui ci troviamo in un tema, nel quale penso sia inevitabile che i punti di vista della maggioranza siano diversi da quelli dell'opposizione, circa la latitudine dei poteri che vanno di volta in volta affidati, soprattutto agli organi esecutivi del consiglio comunale. Io non ho dubbio che in una diversa composizione del Consiglio, anche quanti avessero ad esprimersi in senso più cautelativo nei confronti dei poteri della Giunta, una volta che sedessero ai banchi della Giunta, vedendo le cose dall'interno, potrebbero esprimersi in modo diverso. Io con ciò non voglio affermare che vi sia alla base dei diversi atteggiamenti solo un criterio di interessenza politica o minor buona fede politica. Io posso pensare che la buona fede sia egualmente vigente nell'uno e nell'altro schieramento; certo è che noi, dal punto di vista nostro, abbiamo ritenuto, nel predisporre questa legge e le modifiche a questa legge, ai fini di poter esprimere, secondo quanto i tempi impongono, anche in celerità di esecuzione e in rapidità di intervento, potesse essere ravvisabile l'opportunità che alla Giunta la dimensione dei poteri fosse da attribuire secondo criteri di efficienza, da guardarsi come primari e come indispensabili.

Detto questo io ritengo che complessivamente neanche si possa condividere un giu-

dizio negativo sulla legge in sè, tale che la si possa vedere come peggiorativa rispetto allo strumento prima esistente. Qui si sono fatte delle valutazioni, che si esprimono anche in senso di fiducia nei confronti dei pubblici amministratori. A me pare che fino a prova contraria — e se la prova contraria dovesse avvenire essi avranno da essere colpiti nei modi previsti dalla legge — fino a prova contraria, questa espressione di fiducia possa rimanere, nel senso di una validità di presenza e politica e amministrativa di quelli che le popolazioni eleggono, e che è la componente prima essenziale dell'autonomia comunale. In questo senso, quindi, io ritengo che lo strumento che la Giunta ha predisposto possa essere valutato e inquadrato in una politica che non è nè reazionaria nè conservatrice, ma che è di apertura verso le autonomie comunali e verso gli amministratori comunali.

PRESIDENTE: Prego distribuire le schede e di votare.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 38

32 sì

4 no

2 schede bianche.

La legge è approvata.

La seduta è tolta. Il Consiglio regionale è riconvocato per giovedì 20 giugno alle ore 10.

(Ore 13.05).